

Università Card. G. Colombo
Corso: Storia del costume – Storia di donne

LOUISA MAY ALCOTT
(1832 – 1888)

La questione femminile era rimasta ai margini del pensiero liberale e democratico successivo alla Rivoluzione francese ma intellettuali come Madame de Stael, Mary Wollstonecraft, Olympe de Gouges, scrittrici e attiviste, sostennero fermamente con i loro scritti e le loro azioni quanto l'estensione dei diritti riconosciuti come fondamentali dovessero riguardare anche le donne. Nell'800 questo sarà un tema ricorrente, nonostante l'affermarsi dell'ideologia vittoriana che mirò a soffocare il desiderio di conquista della dimensione pubblica delle donne. Se in Europa la situazione rimase stagnante almeno fino alla seconda metà dell'800, quando il movimento suffragista cominciò a far sentire la propria voce, in America questo fenomeno si affermò prima. Il primo congresso ufficiale sui diritti delle donne si tenne infatti negli Stati Uniti nel luglio del 1848 a Seneca Falls, una cittadina nello stato di New York. Questo evento, che vide la partecipazione di 300 persone, segnò l'inizio del movimento per i diritti delle donne e fu una pietra miliare negli anni a venire per la lotta all'uguaglianza di genere e al suffragio femminile. Nel XIX secolo le donne americane vivevano in una società fortemente patriarcale che limitava la loro libertà e i loro diritti. Come anche in Europa le donne non potevano votare, avevano un accesso limitato se non del tutto inesistente all'istruzione e al lavoro, le leggi sulla proprietà e sul matrimonio le rendevano dipendenti economicamente e socialmente dagli uomini, mariti padri o fratelli. Le donne americane furono quelle che per prime riuscirono a organizzare un movimento compatto, in grado di denunciare pubblicamente il problema non agendo più singolarmente, com'era accaduto fino a quel momento, ma comprendendo la necessità di presentarsi come un corpo unito e compatto, con gli stessi obiettivi e le stesse richieste.

Lucretia Mott e Elizabeth Cady Stanton erano due signore dell'alta borghesia molto vicine ai movimenti abolizionisti. Come attiviste per i diritti si resero presto conto che le donne condividevano molte delle ingiustizie subite dagli schiavi e che la loro liberazione doveva avvenire di pari passo a quella per la lotta alla segregazione razziale. L'attivista Angelina Grimké, che fu

autrice insieme alla sorella Sarah della “Lettera sull’uguaglianza dei sessi” (1838), sostenne che *“Non è soltanto la causa degli schiavi che noi difendiamo ma quella della donna come essere morale e responsabile”*. Le due sorelle, insieme alle altre attiviste, mossero i primi passi verso il femminismo contemporaneo.

La decisione di indire un congresso che affrontasse il tema della condizione femminile fu una conseguenza di ciò che accadde al Congresso mondiale contro la schiavitù di Londra del 1840 al quale parteciparono sia Stanton che Mott. Durante il congresso fu impedito alle donne di prendere parte attiva alla discussione e di sedere in platea. La cosa risultò inaccettabile alle numerose donne presenti all’evento e le due americane si ribellarono apertamente dichiarando che era ormai tempo di *“inaugurare una ribellione quale il mondo non ha mai visto”*.



Alla Seneca Falls Convention Elizabeth Stanton presentò una “Dichiarazione dei Sentimenti”, ispirata alla Dichiarazione d’Indipendenza Americana, in cui si rivendicava la piena cittadinanza delle donne, il diritto al voto, un trattamento uguale e paritario in tutti gli aspetti della vita sociale, politica e familiare, la possibilità di accedere alle professioni, il diritto al divorzio e alla custodia dei figli in caso di separazione, l’uguaglianza nel diritto di famiglia. La dichiarazione fu firmata da tutti i partecipanti: *“Teniamo in considerazione che queste verità siano evidenti, che tutti gli uomini e le donne siano creati uguali e dotati dal loro Creatore con certi diritti inalienabili”*. La

stessa dichiarazione inoltre affermava: *“La storia dell’umanità è una storia di ripetute lesioni e usurpazioni da parte dell’uomo verso la donna”*.

Alla metà dell’800, oltre alle secolari limitazioni del proprio ruolo e della propria libertà personale, si aggiunse una discriminazione anche lavorativa visto che le donne, a parità di impiego, ricevevano compensi inferiori a quelli ricevuti dagli uomini e non potevano accedere alle libere professioni, non avendo un’adeguata istruzione o non ricevendo alcun riconoscimento professionale. La convention rappresentò un primo passo per costruire gradualmente una consapevolezza anche femminile e per sensibilizzare un’opinione pubblica spesso fredda e indifferente al problema. Nel 1892 Elizabeth presentò la questione del diritto del voto alla Commissione Giustizia della Camera degli Stati Uniti e dal 1892 al 1900 fu presidentessa della National Woman Suffrage Association. Per tutta la sua vita tenne incontri, conferenze, convention, coniugando perfettamente

il ruolo di madre a quello di attivista.

Queste donne ebbero il merito di smascherare le contraddizioni interne a una società che si professava democratica ed egualitaria ma che ammetteva disuguaglianze come la schiavitù. Stanton e le altre sostennero l'abolizionismo, pur dimostrando spesso un atteggiamento classista nei confronti della minoranza afroamericana. La National Woman Suffrage Association infatti si spaccò in occasione dell'approvazione del XV emendamento che vietava di escludere i cittadini dal voto sulla base della razza. Elizabeth si rifiutò di sostenere questo articolo perché riteneva la questione del voto alle donne molto più importante. Il suo atteggiamento, ritenuto da molti discriminatorio, la portò a ricevere aspre critiche.

Oltre all'impegno delle attiviste, che si spinsero a manifestare in maniera sempre più plateale davanti alle sedi dei governi e delle autorità, un ruolo fondamentale fu quello delle scrittrici e delle intellettuali che soprattutto nei romanzi di formazione, un genere sempre più in voga nell'800, portarono avanti profonde riflessioni sulla condizione femminile attraverso protagoniste emblematiche. Nel secolo del Romanticismo, animato da fenomeni complessi e vari che vanno dalla rivoluzione industriale all'emergere della borghesia e della *middle class*, animato dal progresso economico e dal peggioramento delle disparità sociali, si registrò un fermento culturale e intellettuale molto vario che non coinvolse solo le classi sociali più elevate ma interessò in maniera trasversale tutti i ceti sociali. Il romanzo divenne il genere letterario per eccellenza perché riuscì a coinvolgere, entusiasmare, commuovere. Nei romanzi le vite dei protagonisti erano descritte in maniera realistica, i lettori vi riconoscevano tutti gli aspetti della società del tempo e tutte le contraddizioni insite in essa.

Le donne non si limitano a leggere romanzi ma ne sono le protagoniste principali: pur costrette a sottostare a regole scelte da altri, le nuove eroine denunciano la loro condizione, non possono ribellarsi ma esplicitano i loro pensieri, criticano apertamente un sistema, uscendo dalla condizione di passività e di inerzia. Svelano soprattutto i propri desideri e si pongono in maniera critica rispetto a essi. I personaggi femminili non sono più semplici stereotipi ma vengono rimpiazzati da donne lavoratrici, istitutrici, serve, governanti, amanti.

Il romanzo diventa un genere molto adatto alle donne, per le donne e scritto da donne, da Jane Austen alle sorelle Bronte, fino a Virginia Woolf. Il panorama letterario è pieno di personaggi femminili che diventano protagoniste assolute a cominciare già dal titolo dei libri.

Diversi elementi concorrono al fatto che le donne siano ottime romanziere: la flessibilità del tempo a disposizione per scrivere, la possibilità di scrivere senza abbandonare lo spazio domestico, la

novità del genere, che non ha una tradizione accademica e che consente alle donne di sentirsi più libere di sperimentare, senza avvertire il peso eccessivo del giudizio.

In America la rivoluzione femminile non si compì solo nell'impegno delle attiviste, ma anche nelle scelte radicali di una poetessa come Emily Dickinson, che decise di ritirarsi dalla vita pubblica e visse da reclusa, compiendo un piccolo gesto di dissidenza, o nei romanzi di formazione di Louisa May Alcott, che con le sue "Piccole donne" avrebbe compiuto una vera e propria rivoluzione letteraria e sociale.

Louisa May dev'essere ricordata non solo per essere stata la creatrice delle quattro sorelle più celebri della letteratura ma anche perché fu un'attivista femminista della prima ora e un'antischiavista, sullo sfondo della Guerra civile americana che contrappose gli stati del nord, contrari allo schiavismo, e quelli del sud, la cui economia si basava sullo sfruttamento degli schiavi. Il movimento abolizionista negli Stati Uniti emerse con maggior forza negli anni '30 e '40 del XIX secolo, ma le sue radici possono essere rintracciate anche in periodi precedenti. Tra i primi a denunciare la schiavitù vi furono gli attivisti religiosi, in particolare i quaccheri, che consideravano la schiavitù un peccato e ne promuovevano l'abolizione. La Alcott si unì a questa causa fin dall'adolescenza.

Louisa May nacque il 29 novembre 1832 a Germantown, in Pennsylvania, da Amos Bronson Alcott, insegnante e pedagogista, e Abigail May, di professione assistente sociale, insegnante e attivista. Louisa era la seconda di quattro figlie femmine, Anna, Elizabeth e May. Il padre era un idealista, filosofo aderente alla corrente trascendentalista e come insegnante tentò più volte di avviare una scuola in grado di aiutare i ragazzi a *"diventare ciò che si è destinati a essere"*.

Bronson e la cerchia di cui si circondava, tra cui personalità importanti come Ralph Waldo Emerson e Henry David Thoreau, aderivano al movimento poetico e filosofico del Trascendentalismo, che risale al 1815. Questa nuova corrente di pensiero si ispirava al liberalismo religioso e si ribellava all'ortodossia unitaria del protestantesimo di stampo europeista (calvinismo e anglicanesimo). I trascendentalisti rivendicavano anche l'originalità della cultura americana su quella europea e guardavano alla natura come fonte di ispirazione, sostenendo che l'uomo dovesse ritrovare quell'armonia perduta e quello stato primordiale come reazione alla spersonalizzazione dell'età moderna, rivolta solo al guadagno.

Bronson e la moglie Abby educarono le loro figlie al rispetto dei diritti di tutti, comprese le minoranze. Nel 1838 la famiglia si spostò a Boston, dove Bronson provò a dar vita a una scuola sperimentale, la Temple school, in cui accolse ragazzi neri e appartenenti ai ceti meno abbienti, ma

il progetto non riuscì a decollare e l'economia familiare ne risentì fortemente.

Dopo appena due anni la famiglia si trasferì nuovamente, questa volta in un cottage a Concord, nel Massachusetts, e dal 1843 al '44 visse in una comunità di stampo utopistico, Fruitlands, che si ispirava ai principi trascendentalisti. La comunità predicava la tolleranza, la temperanza seguendo uno stile di vita ecologista e rispettoso dei cicli della natura, con una dieta vegetariana. All'interno della comunità non era ammesso il denaro, si mangiava solo frutta e verdura, era ammessa solo l'acqua e assolutamente abolito l'alcol. Si indossavano solo capi di lino e non di cotone per non sostenere lo sfruttamento degli schiavi nei campi del sud. Louisa scriverà un piccolo resoconto di questa esperienza in un testo che verrà pubblicato solo nel 1873.

Nonostante i continui trasferimenti, le condizioni di vita spesso precarie a causa degli stenti economici e i pessimi risultati lavorativi del padre, Louisa visse in un clima sereno, anche grazie alla presenza di una madre desiderosa di trasmettere alle figlie l'importanza della vita comunitaria, dell'aiuto reciproco, del nucleo familiare, fondamenti su cui Louisa plasmerà le sue opere letterarie. Abby sostenne l'importanza del coinvolgimento femminile nella vita pubblica, rivendicando il diritto al voto e sensibilizzando le figlie verso queste tematiche, sostenuta anche dal marito, che scrisse parole illuminanti sulla condizione femminile: *“Le donne sono in grado di assicurarsi il loro posto con uno spirito e con maniere molto migliori di quello che noi [uomini] potremmo mai suggerire o concepire”*.

Louisa ricevette un'istruzione privata, seguendo i principi paterni secondo i quali l'apprendimento doveva essere un'esperienza piacevole e plasmata sulle qualità e le doti dei singoli. Ebbe come maestri gli amici del padre, da Emerson a Hawthorne a Margaret Fuller, una delle primissime donne giornaliste della storia.

Margaret Fuller merita un piccolo approfondimento per l'eccezionalità del suo percorso: figlia di



un avvocato di Boston che volle darle un'istruzione eccellente, iniziò a studiare latino e greco già a 6 anni e frequentò Harvard come uditrice perché le donne non erano ammesse come studentesse. Dopo aver accantonato lo studio per qualche anno, iniziò a insegnare in una scuola privata a Providence. Entrata in contatto con il gruppo trascendentalista di Emerson, Thoreau e Alcott, aderì a questa filosofia di vita. Dal 1840 al 1842 diresse una rivista politico-letteraria, il *“The Dial”* e scrisse un

saggio, *“La donna nel XIX secolo”*, in cui parlò esplicitamente della necessità di integrare la donna nella vita pubblica, pretendendo l'uguaglianza tra uomini e donne: *“...è giunto il momento che sia*

Euridice a chiamare Orfeo, piuttosto che Orfeo a chiamare Euridice. È tempo, in questo tempo, che la donna, l'altra metà dello stesso pensiero, l'altra stanza nel cuore della vita, prenda il suo turno e inizi a pulsare appieno; e si migliorerà la vita delle nostre figlie femmine cosa che sarà di massimo aiuto perché migliorino e mutino anche i nostri giovani figli maschi». Il libro ottenne un successo clamoroso, vendette più di 1500 copie e arrivò anche in Europa. Ma nonostante ciò non mancarono le critiche di colleghi, intellettuali e scrittori che la ritenevano troppo arrogante, aggressiva, sgradevole e *“poco femminile”*. Persino nel circolo dei Trascendentalisti alcuni si dissociarono dalle sue posizioni considerate troppo estreme.

Margaret ebbe anche altri primati: fu una delle prime giornaliste del paese, autrice di una serie di inchieste, una in particolare sulla condizione di vita delle donne nelle prigioni e nei manicomi di New York, fu la prima a lavorare per riviste affermate come il New York Tribune e il The Dial Magazine. Fu una delle prime corrispondenti dall'estero e traduttrice dei romanzi di Goethe in America. Come inviata in Europa, portò avanti inchieste e approfondimenti, preoccupandosi delle condizioni di vita dei lavoratori delle miniere di carbone, intervistando grandi personaggi della letteratura, sostenendo i movimenti indipendentisti di mezza Europa. In Italia appoggiò i moti rivoluzionari del 1848 e inviò resoconti dettagliati sulla guerra in corso.

A Roma ebbe modo di conoscere Cristina Trivulzio di Belgioioso, nobildonna milanese che sostenne la fondazione della Repubblica romana, divenendo una figura centrale del Risorgimento italiano. Nell'ospedale sull'isola Tiberina conobbe anche Florence Nightingale, che in seguito avrebbe rivoluzionato il ruolo delle infermiere e dato vita all'infermieristica moderna.

Durante la sua permanenza a Roma Margaret conobbe il marchese Giovanni Ossoli e se ne innamorò, nonostante fosse più giovane di lei. I due si sposarono ed ebbero un bambino. Quando Margaret decise di ritornare in America per riprendere il suo lavoro in un contesto più tranquillo, Giovanni appoggiò la sua scelta e non esitò a lasciare l'Italia per seguirla. Ma il destino volle troncargli la vita e la carriera di Margaret Fuller in un modo tragico e imprevedibile: la nave sulla quale viaggiava insieme alla famiglia, giunta davanti alle coste americane, a pochi chilometri da Fire Island, si incagliò in un banco di sabbia e naufragò. Margaret aveva solo 40 anni.

L'ambiente nel quale Louisa May crebbe e maturò, sotto gli insegnamenti di Emerson e Fuller, fu quindi molto stimolante. Ma insieme alle sorelle e alla madre dovette fronteggiare anche difficoltà pratiche, legate alla gravissima situazione economica e alla poca concretezza del padre, perso dietro i suoi progetti utopistici e perennemente votati al fallimento.

Alla base della formazione personale vi erano l'attività pratica e il lavoro, secondo gli insegnamenti di Emerson che aveva scritto *"un significato eterno giace nel lavoro, nel solo ozio eterna disperazione"*. Per questo a Louisa, raggiunti i 16 anni, sembrò naturale cercare un impiego che le consentisse di contribuire all'economia familiare. Questo sarà il suo cruccio principale per tutta la vita. Si ritrovò a svolgere quindi diverse mansioni: trovò impiego come domestica, poi come governante, infine come istituttrice presso alcune famiglie di Concord, continuando però a custodire la passione per la scrittura, coltivata fin da quando era bambina. Il padre infatti aveva voluto che le figlie tenessero un diario privato e Louisa mantenne l'abitudine anche negli anni successivi.

Più tardi scrisse un memoir, *"Come accadde che andai a servizio"*, dove raccontò l'esperienza lavorativa come dama di compagnia presso una famiglia di una contea vicina. Il datore di lavoro, avvocato e uomo devoto, si dimostrò invece un tiranno ed ebbe verso di lei atteggiamenti scortesi e prepotenti. Alla fine Louisa fu congedata dietro compenso, ma tornata a casa rimandò indietro il denaro.

Oltre al lavoro come governante iniziò però a scrivere brevi componimenti e poesie pubblicate su



una rivista locale per appena 5 dollari. La sua gioia per quei pochi spiccioli fu però immensa. Il primo racconto risale invece al 1848 e si intitolava *"Fiabe floreali"*. Louisa l'aveva scritto per Ellen, la figlia di Emerson, e come tema centrale aveva l'importanza del rapporto tra l'uomo e la natura.

Nel mentre, sensibile al tema dell'emancipazione femminile e attratta dal movimento nato attorno a Elizabeth Stanton e alla convention di Seneca Falls, si interessò sempre più ai diritti delle donne, ritenendo fondamentale la questione del diritto al voto.

Inoltre insieme ad altri membri della famiglia entrò a far parte di una rete clandestina che favoriva la fuga degli schiavi neri verso il nord.

Intanto le condizioni di vita della famiglia divennero sempre più precarie. Louisa, costretta ad andare a servizio, vide allontanarsi il sogno di dedicare tutto il suo tempo alla scrittura, guidata da un senso del dovere che non l'abbandonerà mai. La situazione peggiorò quando la sorella Lizzie si ammalò e morì, nel 1858, e Anna sposò un amico di famiglia lasciando la casa paterna.

Provata dal lutto e dalla separazione dalla sorella maggiore, senza un lavoro stabile e remunerativo, in perenne affanno per le sorti dei genitori quasi rassegnati a un destino di ristrettezze, Louisa

cadde in una forma depressiva che arrivò a farle meditare il suicidio. Nel suo diario scrisse *“Sono così stanca che non voglio più vivere ma è da vili morire senza aver fatto qualcosa di importante”*. Per reagire a questa situazione di immobilità, durante la Guerra di secessione decise di partire come volontaria, svolgendo per due anni l’attività di infermiera presso l’ospedale di Georgetown. L’assistenza e l’aiuto al prossimo erano sempre stati al centro della vita della famiglia Alcott e Louisa avvertiva un forte desiderio di essere partecipe degli eventi che stavano sconvolgendo il paese. Quando partì scrisse nel diario di sentirsi come il figlio maschio che va al fronte. *“Vorrei essere un uomo, ma siccome non posso combattere, mi accontenterò di lavorare per quelli che possono”*. In un’epoca in cui pensarsi come una persona attiva e partecipe della vita del paese significava pensarsi uomo, manifestare il desiderio di essere un uomo da parte di alcune donne non era raro. Desiderare di essere un uomo o utilizzare un alter ego letterario maschile erano un modo per estendere al genere femminile quei privilegi che la società del tempo attribuivano e assegnavano solo agli uomini. I personaggi femminili dei romanzi di Louisa, soprattutto nella produzione più matura, tenderanno a espressioni e comportamenti recuperati dall’universo maschile.

Nei due anni trascorsi a Georgetown scrisse lettere ai familiari e resoconti che furono pubblicati su alcune riviste locali. Da questo materiale trasse il libro *“Racconti dall’ospedale”*, pubblicato nel 1863, che finalmente le regalò la soddisfazione di un buon apprezzamento da parte di critica e pubblico. Lo stile era scorrevole, lo spirito d’osservazione acuto e non mancava un tocco di ironia. Per questa raccolta ricevette per la prima volta un compenso di 200 dollari, una cifra che la ripagò in parte di tutti gli sforzi e l’impegno profuso negli anni precedenti. Ma Louisa non si limitò ad accettare il compenso. Pretese dall’editore una percentuale sulle royalties, intervenendo sulla questione dei diritti d’autore e spiazzando l’editore che non si aspettava simili pretese da parte di una donna.

L’esperienza a Georgetown fu positiva per la sua crescita professionale ma negativa dal punto di vista personale perché qui si ammalò di febbre tifoide e fu curata con alte dosi di un farmaco al mercurio che la intossicò e le causò danni permanenti. Ma nonostante la salute precaria, sulla scia del successo, riprese un libro iniziato anni prima e mai pubblicato dal titolo *“Mutevoli umori”*.

Il romanzo, pubblicato nel 1864 e scritto per un pubblico adulto, è considerato dalla critica recente quello più rappresentativo delle capacità stilistiche e letterarie della Alcott. Quando uscì il romanzo destò interesse ma anche perplessità e i critici lo ritennero troppo audace per una donna. Gli editori la ritenevano una scrittrice più adatta a opere di alto valore morale.

Alcuni avevano cercato di scoraggiarla, come l'editore James Field che per convincerla ad abbandonare il sogno di diventare scrittrice le donò 40 dollari perché aprisse una scuola, occupazione secondo lui ben più adatta a una donna. Davanti all'irritazione della scrittrice aggiunse ironicamente *"me li restituirà quando diventerà famosa"*. Quando accadrà Louisa non dimenticherà queste parole e rimanderà indietro i 40 dollari.

Sempre nel 1964 pubblicò anche un altro racconto in due puntate su un settimanale illustrato. Il titolo era "Enigmi" e mischiava più generi, dal thriller al giallo. Il racconto è ricco di riferimenti letterari e gioca sull'inversione dei ruoli tra uomini e donne, camuffando il personaggio femminile sotto le sembianze di un giovane furbo e talentuoso.

Non riuscendo a raggiungere il successo col suo nome, Louisa ricorse all'espedito dello pseudonimo e sotto il nome di A.M. Barnard pubblicò dei romanzi da lei stessa definiti molto crudi e spregiudicati. Al 1866 risale "Dietro la maschera. Il potere di una donna" in cui la protagonista è un'abile manipolatrice, mentre il romanzo successivo "Passione e tormento" dalle atmosfere seducenti, vinse un premio di 100 dollari messo in palio dal giornale che lo pubblicò.

Le tinte fosche di questi romanzi, le trame avvolte dal mistero piacevano all'editore Leslie, che continuava a chiederle nuovi racconti dietro compensi bassissimi. Un altro dei romanzi scritti in quel periodo fu "Un lungo fatale inseguimento d'amore" che nonostante lo pseudonimo maschile non venne pubblicato perché ritenuto troppo audace. Fingendosi A.M. Barnard, Louisa dette libero sfogo alla sua creatività e plasmò l'immagine di donna libera, ribelle, in grado di rovesciare i rapporti di forza tra donne e uomini. In seguito definì quelle opere *"L'altra parte di me"*, rivelando il potere liberatorio della scrittura. Ma il successo che sognava era ancora lontano.

Oltre a questi tentativi di imporsi sulla scena editoriale, Louisa continuò anche a scrivere storie per l'infanzia che riscossero un maggior successo e le consentirono guadagni sicuri. Anche se riteneva di non essere adatta a questo tipo di racconti, secondo la critica era la dimensione pedagogica quella che le si addiceva di più.

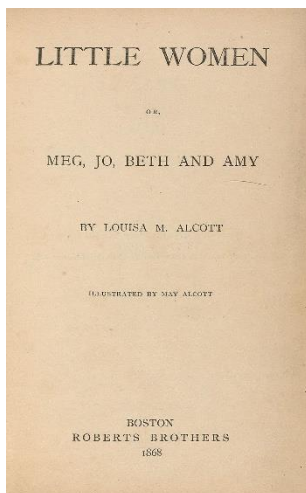
Nei suoi racconti Louisa riproponeva sempre un mondo magico, popolato di fate e folletti, governato dai ritmi della natura, in cui il modello educativo era quello familiare e sentimentale ripreso dagli insegnamenti del padre a cui fu sempre legatissima anche da adulta.

A suggerire l'idea di un romanzo di formazione fu Thomas Niles, della casa editrice Robert Brothers. La richiesta era di scrivere un romanzo che narrasse la vita di *"tipiche ragazze americane in una tipica famiglia americana"*. All'inizio Louisa non fu molto entusiasta ma ebbe l'illuminazione: avrebbe scritto un romanzo semiautobiografico, con protagoniste quattro sorelle riunite intorno

alla figura della madre e costrette a fronteggiare le difficoltà degli anni della guerra civile. Vide così la luce il suo capolavoro “Piccole donne”.

“Il libro è stato scritto su commissione e di gran carriera, e ho nutrito moltissimi dubbi sulle possibilità di successo di questo mio primo tentativo con la narrativa per ragazze. I personaggi sono ispirati alla vita reale, alla quale si deve qualunque merito essi abbiano, poiché mi sarebbe del tutto impossibile inventare nulla di autentico o commovente anche solo la metà dei meri eventi che la vita mi mette davanti ogni giorno”.

Per recuperare l’atmosfera casalinga della sua giovinezza tornò a casa a Concord, dopo un breve soggiorno a Boston, e qui tra le sorelle, i figli di Anna, la madre e il padre che ancora faticavano a sostenersi economicamente, trovò l’ispirazione che cercava e realizzò una prima bozza, che però non convinse né lei né l’editore. Puntò allora su uno stile più semplice, divertente e quasi ironico. Il genere, che si era prestato fino a quel momento alla letteratura didattica, pedagogica e di matrice religiosa, era stato sempre caratterizzato da un tono lacrimoso e moraleggiante che Louisa non riusciva a padroneggiare. Dette quindi vita a una narrazione realistica che conferì alla storia una vitalità inconsueta. Quando Louisa inviò la seconda bozza all’editore Niles questi ebbe l’idea di far leggere i primi cinque capitoli del romanzo alla sua nipotina. La bambina ne fu entusiasta e così il 30 settembre 1868 venne dato alle stampe e pubblicato “Piccole donne”. L



a prima edizione comprendeva numerose illustrazioni realizzate da May, la più piccola delle sorelle Alcott. Louisa incassò un anticipo di 300 dollari ma rifiutò un forfait fisso di 1000 dollari, lottando per avere una percentuale più alta sui diritti dell’opera. Ed ebbe ragione. Anche se scritto per un pubblico prettamente femminile e letto principalmente da donne, il libro divenne un caso editoriale e arrivò a vendere 60.000 copie in due anni. Ogni lettrice, ogni donna, ogni ragazza poteva ritrovarsi facilmente nelle quattro sorelle March e immedesimarsi nelle loro vicende fino a dividerne passioni e tormenti.

L’anno successivo venne pubblicato il secondo volume “Good Wives” (tradotto in italiano “Piccole donne crescono”) che nel 1880, dietro il successo clamoroso, verrà accorpato al primo in un’unica edizione sotto il titolo generico di “Piccole donne”. Se la prima parte era stata più aneddotica, la seconda copriva un arco di tempo più ampio e si concentrava sulla crescita interiore delle protagoniste.

È molto semplice ritrovare nelle quattro sorelle March l’immagine delle sorelle Alcott e rileggere le

loro vicende come un percorso di crescita e di sostegno reciproco. I romanzi che seguirono la pubblicazione del primo ruotano tutti intorno all' emancipazione di ciascuna delle sorelle, mentre il loro rapporto si consolida e si rafforza, in un' atmosfera di aiuto e sostegno reciproco.

Sebbene il romanzo fosse molto corale, a primeggiare è la figura di Jo, alter ego di Louisa, non solo per il carattere ribelle e il desiderio di cambiamento ma anche per l' aspirazione a essere una scrittrice e a guadagnarsi da vivere col proprio lavoro. Jo sogna prima di ogni cosa l' indipendenza. Louisa scrisse *«Io sono Jo nella maggior parte dei suoi tratti caratteriali, non quelli positivi»*.

Per le altre tre protagoniste Louisa si ispirò alle proprie sorelle, seppure in modo più sfumato, mischiando le caratteristiche di ognuna nei diversi personaggi. Seguendo un personale progetto di vita, tutte sperano di realizzare i propri talenti, artistici, letterari o semplicemente familiari. Lungo il romanzo tutte riescono a prendere consapevolezza di chi sono davvero e di cosa realmente vogliono. Al centro vi sono i buoni sentimenti, l'etica del lavoro e del sacrificio, ma non solo. Grande spazio è dato alla crescita personale e all'autoaffermazione. Riletto ai nostri giorni "Piccole donne" può sembrare anacronistico e tradizionalista. Ma quando fu pubblicato fu un romanzo rivoluzionario, in grado di dar voce alle donne, al loro mondo e ai loro pensieri, di solito ignorati e passati sotto silenzio. Jo è un'eroina protofemminista e il suo percorso la rese agli occhi dei contemporanei e dei posteri un simbolo di emancipazione. In realtà tutte e quattro sorelle seguono il principio dell' autodeterminazione e nelle scelte personali non sottostanno mai a regole imposte da altri. Anche un personaggio all' apparenza frivolo come Amy alla fine appare determinata e forte quanto Jo.

Un altro elemento di novità presente nel romanzo è l' importanza e il valore dato all' amore fraterno e al sentimento dell' amicizia anche tra ragazzi e ragazze, come accade tra Jo e Laurie, il vicino di casa che diventa una presenza abituale nella vita delle sorelle. Le lettrici del tempo si entusiasmarono alla loro storia ma la Alcott aveva per Jo progetti molto più ambiziosi.

Louisa fu molto contrariata dalle numerose lettere che continuava a ricevere da lettrici affezionate che insistevano nel chiederle chi avrebbero sposato le sorelle March, compresa Jo. In una lettera all' amico Alfred Whitman scrisse *«Come se questo fosse l' unico scopo nella vita di una donna»*. Alla fine fu costretta a capitolare ma si prese la libertà di dare a Jo un marito del tutto inatteso.

Può sembrare contraddittorio che Jo, il personaggio ribelle, tenacemente legata al sogno di una gloria letterario, alla fine del secondo romanzo decida di sposarsi. Agli occhi dei lettori di oggi può sembrare quasi una sconfitta e anche Louisa avrebbe voluto un finale diverso. Alla fine seguì il consiglio dell' editore che la spinse a non deludere un pubblico desideroso del «lieto fine».

Moltissimi accusarono Alcott di aver ceduto alle lusinghe del mercato e di aver sacrificato le sue idee e la sua creatività in funzione del successo commerciale. In realtà il grande merito della Alcott fu quello di sfidare le convenzioni del tempo anche in un terreno apparentemente innocuo come quello della narrativa per ragazzi.

Anche se le sue protagoniste seguono un percorso in cui maturare e crescere significa accettare i propri limiti e spesso scendere a compromessi con la vita, in Jo per la prima volta la tradizione si concilia con l'innovazione e la protagonista può compiere la scelta di sposarsi senza rinnegare sé stessa. Per questo anche in seguito il romanzo fu considerato straordinario e innovativo, sia per lo stile che univa la dimensione del pathos al realismo e all'umorismo, sia per i contenuti, visto che narrava le vicende semiautobiografici di una donna desiderosa di intraprendere una carriera letteraria e di trovare il suo spazio di autonomia, lottando contro i pregiudizi sociali e le difficoltà materiali che la vita le poneva davanti.

L'altro grande insegnamento del libro sicuramente risiede nella capacità di smontare l'idea di un unico modello di donna e di dimostrare materialmente, attraverso le vicende delle protagoniste, che tutte possono essere diverse e che ciò che conta è restare fedeli a sé stesse e ai propri ideali. Esattamente come le sue piccole donne, Louisa rimase fedele al suo modello di vita: volle fare della scrittura una professione, grazie al successo ottenne il benessere tanto desiderato per sé stessa e per la sua famiglia, non si sposò mai e mantenne una totale indipendenza: *“Non credo che mi sposerò. Amo così tanto la mia libertà che non ho intenzione di rinunciarvi per nessun uomo mortale”*.

Il successo le era costato non pochi sacrifici. Per la stesura del secondo volume di *Piccole donne* si procurò una paralisi del pollice destro e imparò a scrivere con la sinistra. Ma l'obiettivo era ottenere in tempi brevi quella sicurezza economica che aveva sognato fin da bambina: *“Quando avevo la gioventù non avevo i soldi. Ora che ho i soldi non ho il tempo. Quando avrò il tempo, se mai ne avrò, forse non avrò la salute per godermi la vita”*.

La maggiore visibilità le consentì di tenere conferenze non solo come scrittrice ma anche nei panni di attivista per il movimento suffragista, schierandosi in prima linea. Il movimento delle donne si stava infatti ingrandendo e Louisa si unì ufficialmente a loro nel 1875. Simbolicamente si iscrisse alle liste elettorali di un consiglio scolastico di Concord e scrisse *«abbiamo rotto il ghiaccio, e l'anno prossimo i nostri ranghi saranno più nutriti perché ciò che conta è il primo passo»*.

Lo squilibrio di potere la rendeva nervosa e insofferente. Partecipò anche a un congresso delle donne di Syracuse nel 1875, collaborò al *«Women Journal»* e si pronunciò per la parità economica

tra uomini e donne, ritenendo una profonda ingiustizia che la stessa quantità di lavoro fosse retribuita in maniera differente.

Esattamente come avrebbe fatto l'uomo di casa Louisa gestì le sue rendite e quelle della famiglia, soprattutto dopo il 1871, anno in cui sopraggiunse la morte del cognato e lei fu chiamata a prendersi cura della sorella Anna e dei suoi figli. Sulla scia del successo di *Piccole donne* scrisse un altro capitolo della saga, "Piccoli uomini", in cui si narravano le avventure della scuola di Plumfield, fondata da Jo insieme col marito. I due realizzano un ambizioso progetto educativo con una scuola aperta a tutti, maschi e femmine, senza alcuna distinzione, in un'atmosfera intima e accogliente. La condivisione del ruolo di insegnanti cancella ulteriormente le differenze di genere. Il modello scolastico che la ispirò era quello teorizzato dai suoi genitori.

Intanto nel 1877 era venuta a mancare la madre Abby e qualche anno dopo giunse anche la morte dolorosa e inattesa della sorella più piccola, May, che si era sposata e aveva avuto una bambina a cui aveva dato proprio il nome della zia. Louisa, seguendo un profondo senso di responsabilità, adottò la piccola Lulu, di appena 2 anni, e a 47 anni si ritrovò a essere madre nel modo più inaspettato.

L'assistenza e l'attenzione al prossimo erano sempre stati i capisaldi della famiglia, sull'esempio di una madre che aveva incarnato questo modello per tutta la sua vita. Quando nel 1882 il padre fu colpito da paralisi e necessitò di assistenza costante fu quindi naturale per Louisa prendersi cura di lui finché ebbe la forza di farlo.

Pur gravata da questo impegno nel 1882 riprese la stesura del libro che secondo i piani dell'editore avrebbe dovuto chiudere in maniera definitiva la saga. Louisa, pur stremata dalle vicende familiari, stanca di scrivere e poco entusiasta del progetto, riuscì comunque a pubblicare "I ragazzi di Jo" nel 1886.

A 55 anni le condizioni di salute di Louisa iniziano a peggiorare. Nelle sue passeggiate la si poteva vedere procedere a fatica, nel suo abito nero, costretta ad appoggiarsi all'ombrellino da cui non si separava mai come fosse un bastone. Stanchissima e logorata dalla salute cagionevole nel 1887 si trasferì in una casa di cura, ma incapace di starsene con le mani in mano, tornò a scrivere un'ultima raccolta di racconti dal titolo "Una ghirlanda per ragazze".

Nel marzo del 1888 le condizioni di salute del padre si aggravarono. Louisa si recò da lui per poterlo rivedere prima che fosse troppo tardi e il padre nel salutarla le disse «*Vado avanti, non tardare*». Fu profetico. Lo stato di salute di Louisa peggiorò nei giorni successivi, fino al coma sopraggiunto il 4 marzo, giorno in cui il padre Bronson morì. La scrittrice non lo saprà mai e si spegnerà due

giorni dopo.

Il suo talento, l'incredibile creatività ma anche la tenacia e la testardaggine insita nel carattere le avevano permesso di ottenere il successo anche a costo di immensi sacrifici. Grazie al suo lavoro di scrittrice professionista riuscì a garantire sicurezza e stabilità economica ai nipoti, ai quali lasciò tutte le sue proprietà e i diritti sulle sue opere. Alle generazioni successive ha lasciato in eredità la forza delle sue idee rivoluzionarie.



Gli adattamenti teatrali, televisivi e cinematografici di Piccole donne non si contano. Tra i film più celebri si ricordano quello del 1933 con Katherine Hepburn nel ruolo di Jo, la versione del 1949 con Elizabeth Taylor nel ruolo di Amy, il film del 1994 con Winona Ryder e Susan Sarandon nel ruolo della signora March, e l'ultimo del 2019 della regista Greta Gerwig.

Tradotto in 50 lingue, a oggi Piccole donne ha venduto più di 10 milioni di copie.